

«Albenga ha i numeri per il Pronto soccorso»

Il sindaco Tomatis insiste: «La struttura è perfettamente funzionale ed è tecnicamente la più avanzata della zona»

Luca Rebagliati / ALBENGA

«Si può fare!» Il sindaco Riccardo Tomatis pare evocare il giovane Frankenstein nella celeberrima scena del film di Mel Brooks. E chissà se il primo cittadino ingauno immagina nei panni dell'incredulo Igor il suo collega alassino Marco Melgrati, che nel commentare le opinioni di Matteo Bassetti su ospedali di comunità e punti di primo intervento aveva definito improponibile la riapertura di un «vero» pronto soccorso alla Santa Maria di Misericordia.

Tomatis, medico di base, però, non sembra disposto ad accontentarsi e nega che la riapertura del pronto soccorso sia una strada tecnicamente impraticabile. «Basta fare esattamente come prima e... si può fare, ossia il pronto soccorso ad Albenga è assoluta-

«Dire che non si può fare perché mancano i medici sembra la favola della volpe e l'uva»

mente sostenibile anche sul piano scientifico», sostiene il primo cittadino.

«Per riaverlo non sarebbe necessario portare qui chissà quale reparto o quale servizio, ma basterebbe semplicemente riaprire quei reparti che Albenga ha sempre avuto, come medicina interna, chirurgia generale, ortopedia e rianimazione, e attivare una serie di servizi che, grazie all'informatizzazione del sistema dei programmi sanitari, potrebbero essere condivisi con il Santa Corona. E i «numeri» per mantenere quei reparti il Santa Maria di Misericordia li ha sempre avuti, non è mai stata una struttura che non avesse sufficiente casistica, e non lo sarebbe neppure in futuro, visto il bacino d'utenza. Era e deve tornare un punto di riferimento per tutto il comprensorio, e non solo.»

E l'idea di vederlo trasformato in «ospedale di comunità» fa venire l'orticaria al sindaco-medico. «Non è solo sbagliata: è deprecabile - afferma - Non è accettabile che le sue 6 modernissime sale operatorie, vengano sottoutilizzate se non addirittura abbandonate. Non è pensabile, inoltre, che la struttura più avanzata dal punto di vista tecnologico di tutta la provincia, non venga adeguatamente utilizzata, soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo nel quale vi è una cronica carenza di posti letto in tutti i reparti, che causa difficoltà nel ricoverare i pazienti che necessitano di ospedalizzazione e tempi di attesa lunghissimi per gli interventi chirurgici programmati».

Contrario, quindi agli ospedali di comunità? «Assolutamente contrario a farli al posto di altre strutture sanitarie già esistenti ed importanti per il servizio rivolto ai cittadini. Gli ospedali di comunità possono essere una risorsa in più se vengono realizzati in zone e località sguarnite di una risposta sanitaria di tipo ospedaliero».

Però, stando a quanto si sente dire in giro, riaprire il pronto soccorso e tenere aperti tutti gli ospedali con gli assetti abituali, risulterebbe difficile per mancanza di medici. «Sono ovviamente a conoscenza del fatto che la carenza dei medici è un problema a livello nazionale e che reperirli rappresenta una difficoltà aggiuntiva - conclude -, ma pensare di negare l'utilità di un servizio di emergenza ad Albenga per non dover affrontare il problema del personale medico non è corretto. Proviamo a partire dalle necessità emergenti e lavorare affinché nei prossimi anni si possa risolvere il problema. Dire che il Pronto Soccorso non serve perché c'è difficoltà nel reperire i medici, infatti, ricorda tanto la favola di Esopo la Volpe e l'uva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaci ponentini in piazza a marzo ad Albenga a difesa dell'ospedale e del pronto soccorso FOTO FRANCHI

Toti: «La riforma è strumentalizzata»

Sull'argomento degli ospedali di comunità e soprattutto sulle esternazioni dei sindaci locali ieri ha deciso di intervenire il presidente-assessore, Giovanni Toti.

«Siamo ormai abituati a chi ha fatto della mera e asettica critica, senza proposte concrete, uno stile di vita politico. E così, pur di far polemica sulla sanità, il sindaco di Albenga Tomatis prende di mira la riforma sanitaria adottata dal governo e in particolare il ritorno agli ospedali di comunità».

«Eppure - prosegue Toti - sembra palese, anche se evi-

dentemente non a lui, come gli ospedali di comunità siano fondamentali per garantire la salute dei cittadini che va posta sempre al primo posto e non strumentalizzata a piacere. È il caso anche degli esempi che si sono susseguiti sui punti nascite: non è forse più opportuno avere un centro che si occupa di centinaia di parti che non uno che ne fa solo alcune decine, come sempre sostenuto dalla giunta Toti? Così come non sarebbe meglio avere un presidio chirurgico che fa centinaia di interventi piuttosto che alcuni?».

«Una filosofia che peraltro coincide con il concetto della riforma, che vuole differenziare la risposta sanitaria in base alla complessità dei casi, concentrando le risposte a più elevata specializzazione e complessità in alcuni presidi. Spiace ancora una volta si strumentalizzino temi così importanti cercando di deviare il pensiero dei cittadini, illudendo e continuando a negare l'evidenza dei fatti. Non capiamo dove si voglia arrivare agendo sulle inevitabili preoccupazioni dei cittadini dando informazioni «limitate», quando non falsate, per acquisire visibilità e vestire i panni del buon politico, attento e premuroso, ben consci che la verità è un'altra e le strade che si vogliono percorrere siano totalmente impraticabili». —

LA PRECISAZIONE

«In val Vigizzo riferimenti a ospedali locali Non ai liguri»

Riceviamo e pubblichiamo la posizione del professor Matteo Bassetti.

«Lo scorso venerdì, 19 agosto, venivo invitato dal Comune di Santa Maria Maggiore all'iniziativa «Sentieri e Pensieri», tenutasi in Val Vigizzo, per la presentazione del mio libro «Il mondo è dei microbi». Intervistato dalla giornalista de La Stampa, Cristina Pastore sul tema, mi veniva richiesto un parere sulla situazione degli ospedali di comunità della Val D'Osso-la. La mia risposta è stata: meglio avere un centro nascita che fa centinaia di parti che non un centro nascita che ne fa solo alcune decine, così come sarebbe meglio avere un presidio chirurgico che fa centinaia di interventi piuttosto che alcuni. Trattasi di considerazioni di carattere generale, che rappresentano il pensiero per un ospedale di montagna. Ribadivo, inoltre, il concetto che, in quel contesto, è meglio avere un buon servizio di trasporto come, per esempio, l'elisoccorso, che tanti piccoli ospedali non in grado di gestire le vere emergenze. Non mi è stata mai posta alcuna domanda relativa alla situazione degli ospedali della Liguria e, in particolare, sull'ospedale di Pietra Ligure e Cairo Montenotte, rispetto ai quali non ho mai rilasciato alcuna dichiarazione, né alla giornalista de La Stampa, né ad alcun altro. Le frasi riportate sono state decontestualizzate senza mai essere state rilasciate ad alcuno». —